Trifone Gargano e Sebastiano Valerio in una riflessione su "Dante poeta" e "Dante uomo", all'interno della storia e della cultura del Duecento e di oggi

ché il protagonista cresceva e per definizione gli eroi non crescono. Ha visto Batman o Spiderman invecchiare? No. Invece, come Dante nel corso del viaggio matura e vecchia, sia pure di pochi giorni, lo stesso accade ad Harry Potter e questo fu motivo di critica in entrambi i casi. Questo viaggio dentro se stessi è un viaggio di formazione, alla fine del viaggio il protagonista è un uomo diverso da quello che l'ha cominciato".
Uno studio continuo sulla figura di Dante, che dal 2000 occupa Gargano, molti i romanzi che vi si affidano per una rilettura del moderno.
"Un esempio è "Milano è una selva oscura" di **Laura Pariani**. Dante non è massa, è lievito - dice - Un autore distante 700 anni da noi, ciononostante Ligabue lo cita in "Siamo chi siamo", Gianna Nannini dedica un intero CD "Pia come la canto io", per denunciare il drammatico caso che chiamiamo "femminicidio".

E aggiunge: "Ho voluto rendere omaggio a Dante pubblicando l'intero testo della Commedia, tutti e cento i canti e a specchio le parafrasi. Ci sono canti come il primo dell'Inferno o il quinto, che conosciamo tutti. I più noti possiamo conoscerli, ma gli altri no, così ho voluto pubblicare a soli 10 euro l'intero testo della Commedia, per le Edizioni Progedit. Dante non si poneva le domande che noi oggi ci poniamo. Il dramma contemporaneo è che non abbiamo più una guida, delle indicazioni. Anche noi possiamo smarrirci come capitò a Dante, ma intravide una luce e ottenne l'aiuto di Virgilio. Non abbiamo più questo aiuto, per molti l'universo non è più a "Dio somigliante". Noi siamo soli, questa è la vera differenza tra noi e l'uomo medievale che ci rende più tristi. Ecco perché ricorriamo al tentativo disperato di trovare colui che ci tenda una mano".
Un Dante intramontabile, uomo del suo tempo e testimonianza.
"Gli studi sono in continua evoluzione e diciamo che ciascuna età finisce per leggere Dante in un certo modo e riconsocerlo contemporaneo - afferma a *l'Attacco* **Sebastiano Valerio**, direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia - Si cerca sempre di mettere in evidenza quanto di Dante sia consonante con la nostra età e la nostra cultura. Se Dante fosse concepito come un nostro contemporaneo, sarebbe limitativo di tale figura. Quello che è importante è cercare di capire della sua inattualità rispetto a noi cosa resta vivo, quindi non tanto quanto noi ci rivediamo in Dante, che diventerebbe una specie di "Dante prêt-à-porter", invece è importante capire cosa ha lasciato. Come la nostra civiltà si sia fondata sull'opera di Dante. Bisogna cercare di capire come Dante oggi possa essere letto meglio. Gli studi di questo periodo hanno recuperato con grande attenzione il contesto politico e culturale dei suoi tempi. Cerchiamo di capire cosa Dante voleva dire e per farlo dobbiamo scendere alle radici del suo mondo, quali erano le sue fonti e i suoi modelli, come li leggeva, e le radici politiche. Per esempio, negli ultimi anni c'è stato uno studio molto attento delle vicende politiche che lo hanno caratterizzato. Qui è sempre valida la lezione di **Nicola Zingarelli**, che ha insistito molto su questo. Per capire Dante dobbiamo leggerlo dentro il suo mondo. Ha influenzato il nostro immaginario non solo letterario, ma figurativo e anche qui è importante capire l'apporto dell'immaginario figurativo di Dante su Dante. Credo che nella Commedia troviamo un insegnamento molto importante, da un lato il racconto di quello che è il male assoluto, quello più cieco, dall'altro come si coltiva il bene. Questi sono gli aspetti importanti oggi".

Apricena

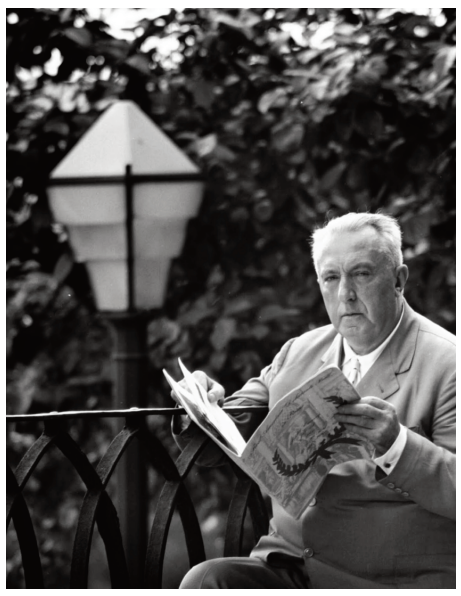
Al via la maratona poetica, la Capitanata viaggia per 12 ore nella selva

Giunto alla sua seconda edizione, il Dantedì si fa promotore di numerose iniziative che coinvolgono scuole, università e istituzioni culturali. In Capitanata, la "Rete culturale dantesca" propone la Maratona dantesca della durata di circa 12 ore, dalle 9 alle 21, un' articolata manifestazione culturale di eventi on line sul Sommo Poeta, un viaggio a bordo della lingua dantesca. La stessa è coordinata dal Comune di Apricena, con il sindaco, **Antonio Potenza**, l'assessore alla Bellezza, **Anna Maria Torelli e Carmen Antonacci**, è sostenuta dalla Provincia di Foggia con il presidente, **Nicola Gatta**.
Prevista la partecipazione delle Scuole Superiori di Apricena, San Severo e Torremaggiore e la collaborazione dell' Archeoclub di San Severo, l'Associazione Apricena Medioevale, il Rotary International - Distretto 2120, il Touring Club Italiano – Club di Territorio di San Severo.

La locandina dell'evento

Il libro

"Sono il pero e la zucca di me stesso" Il carteggio tra Gadda e Bonsanti


Carlo Emilio Gadda

Cornice

E' diventato uno degli scrittori del Novecento più studiati e amati. E' sempre stato refrattario alle mode, indipendente e solitario

ANTONIO MOTTA

L'interesse degli studiosi intorno a Gadda si è rinvigorito in questi ultimi anni da diventare uno degli scrittori del Novecento più studiati e più amati. La sua scoperta si deve a molti fattori e fra tutti l'essere stato uno scrittore refrattario alle mode, indipendente, solitario (e quando fu trascinato nell'arena della letteratura, in quel gioco sfibrante che si accese, nel dopoguerra, intorno alle sue opere, finì per esserne travolto). Ma chi è Carlo Emilio Gadda? Ce lo raccontano da vicino le lettere scambiate con Alessandro Bonsanti, «Sono il pero e la zucca di me stesso» (Leo S. Olschki, 2020), curato dalle mani attente di Roberta Colbertaldo, il cui lavoro filologico è degno di lode per la ricchezza documentaria. Il carteggio, con vistose lacune, occupa gli anni 1930-1970.
Quando Gadda conosce Bonsanti, più giovane di lui di undici anni, Bonsanti è uno scrittore colto e raffinato, ma era soprattutto un solariano, «solariano era parola che, negli ambienti letterari di allora, significava antifascista, europeista, universalista, antitradizionalista» (Elio Vittorini) e nelle Edizioni Solaria aveva appena pubblicato i racconti La serva amorosa, che gli invia con dedica in Germania, dove Gadda lavorava come ingegnere per la Società Ammonia Casale. Sarà l'inizio di un sodalizio umano e letterario importante e di una grande amicizia. Sarà Bonsanti a introdurlo nel circuito delle riviste fiorentine «Solaria» e «Letteratura», a cui collaborerà con prose e racconti. Bonsanti (che riconosce subito il valore della sua scrittura) lo corteggia, lo incita, lo sprona. Gadda è lento, portato dai suoi demoni e dal suo lavoro, non sempre riesce a mantenere le promesse fatte. Si scusa con l'amico e affettuosamente lo chiama «dittatore Sandro». Ma grazie al «tiranno Bonsanti, vero negriero» escono nelle edizioni dei Fratelli Parenti i suoi primi libri: La Madonna dei Filosofi (1931), Il castello di Udine (1934), Le meraviglie d'Italia (1939) e a puntate su «Letteratura» il suo capolavoro La cognizione del dolore.
Nel 1940 Gadda abbandona Roma per Firenze, che per tutti gli anni Trenta era stata al centro della stagione degli ermetici. Vi arrivava esausto. Era inquieto (anche per via delle ristrettezze economiche). I suo libri erano novità assolute nel panorama letterario di quegli anni, ma sconsolati erano i risultati sul piano economico. Nel '43 si rifugia sui colli intorno a Firenze, da dove assiste agli ultimi bagliori del fascismo, che gli era diventato insopportabile. Inizia a scrivere Eros e Priapo, il più terribile pamphlet contro il fascismo, col quale aveva convissutto fino al 1941.
Nel 1945 Bonsanti dà vita al «Mondo» insieme a Eugenio Montale e ad Arturo Loria. Gadda avrebbe dovuto occuparsi di recensioni di libri, di teatro e di politica, ma si dichiara incompetente. Non restava che fargli raccontare un fattaccio di cronaca che lo interessasse. Giorgio Zampa, segretario redazionale del «Mondo», gli suggerisce la cronaca di un delitto efferato commesso a Roma. Avrebbe dovuto scrivere un articolo breve, ma ne venne fuori un racconto di una cinquantina di cartelle, che sarebbe diventato la prima parte del romanzo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.
Nel 1950 Gadda lavora alla Rai, prima al Giornale Radio e poi alla direzione del Terzo Programma. È infaticabile, severo, burocratico. Le sue Norme per la redazione di un testo radiofonico erano quanto di più lontano dal Gadda scrittore. L'entrata in RAI lo allontana definitivamente dalle edizioni fiorentine (l'ultimo libro che esce dalle mani di Bonsanti è il Giornale di guerra e prigionia) fagocitato dai grandi editori che se lo contendono: Garzanti ed Einaudi. Quer pasticciaccio brutto de via Merulana pubblicato in volume da Garzanti nel 1957 gli apre le porte della notorietà, ma egli resta rispetto a quel mondo un estraneo. E quando nel 1963 gli viene assegnato il Prix International de Littérature scrive al suo amico di sentirsi come sepolto sotto la valanga: «Ma come andrà finire la frana, la valanga che mi ha sepolto? Devi credere […] anche io sono la vittima del mio stesso "caso". Sono il pero e la zucca di me stesso». Gadda vive in solitudine gli ultimi anni sotto il peso del successo e della malattia. Il 5 aprile del 1966 confessa a Bonsanti: «Il mio cuore fisico è stanco, l'infarto mi sovrasta, il dispregio mi uccide […] Ti ringrazio della tua umanità e della gentilezza impeccabile con cui hai sempre risposto anche a me! Ma lo stato di "confusione" in cui mi ritrovo dopo tanta pena può avere forse qualche attenuante».